

Diplomazia dell'acqua e cultura della sostenibilità | Il fiume Niger

A cura di Antonia Massocco

In data 9 giugno 2022, si è tenuto presso il Centro Piemontese Studi Africani l'ultimo, ma non per questo meno importante, appuntamento di un percorso quadriennale consistito in un ciclo di conferenze e seminari sulla diplomazia dell'acqua e la cultura della sostenibilità in diversi contesti del Continente africano.

Adesso più che mai, diventando il suo depauperamento un problema senza più sostanziale il tema dell'acqua merita attenzione.

La scarsità dell'acqua è dovuta principalmente al cambiamento climatico e alla desertificazione.

La conferenza verteva sul fiume Niger e il suo regime, quindi sull'area del Sahel. Si è parlato di sostenibilità siccome l'obiettivo è quello di raggiungere un livello di utilizzo razionale di una così scarsa risorsa; si è anche parlato di diplomazia in quanto è necessario avere una gestione appropriata di una risorsa che coinvolge contemporaneamente diversi paesi e diverse popolazioni.

All'evento era presente il Presidente del CSA, Renzo Rosso, che si è occupato dell'introduzione della conferenza, seguita a sua volta da un discorso tenuto da uno dei collaboratori della Rappresentante Speciale dell'UE per il Sahel, in sostituzione della Professoressa Emanuela Del Re, non essendo riuscita la stessa a partecipare. La conferenza è stata moderata da Emanuele Fantini, dell'IHE Delft Institute for Water Education. È stato poi trasmesso il film "Marcher sur l'eau" di Aïssa Maïga seguito da un dibattito tra esperti, rispettivamente Sabrina Bonetto, neo direttrice del centro inter-dipartimentale di studi dell'Africa occidentale all'Università di Torino, Federico Perotti, ingegnere civile e idraulico e Andrea De Georgio, reporter freelance. La conferenza si è poi conclusa con la visione di due brevi documentari della serie Contrecurrent realizzata dall'ONG Engim.

Queste conferenze fanno parte del terzo binario della diplomazia poiché consistono in iniziative culturali che non coinvolgono iniziative governative, trattandosi piuttosto di iniziative che fanno affidamento su esperti, università, media e organizzazioni. L'obiettivo è di fornire nuove e differenti prospettive di questi conflitti in ordine alle possibili soluzioni di questi problemi.

L'acqua è cruciale per la vita, è un bene necessario ed è infatti stata giudicata dal Consiglio dell'Unione Europea un prerequisito per la sopravvivenza e la dignità umana e una base fondamentale per la resilienza delle società e dell'ambiente.

Il tema della diplomazia dell'acqua non è rilevante unicamente perché l'acqua sia necessaria alla vita, ma, anche data la sua importanza geopolitica, perché affronta molte sfide fra loro interconnesse. Invero, quando si parla di sfruttamento delle risorse idriche e approvvigionamento idrico, occorre parlare anche di cambiamento climatico, governance, accesso ai servizi, crescita demografica e sicurezza nazionale. Possiamo ben comprendere come queste problematiche siano interconnesse in particolare modo nella regione del Sahel.

Inoltre la diplomazia dell'acqua è in maniera innata un tema trasversale visto che l'acqua non è confinata a una singola nazione, ma fiumi e laghi spesso attraversano più di una nazione. Per questa ragione, una gestione integrata delle risorse diventa rilevante, specialmente a livello transfrontaliero.

Si può dedurre la rilevanza dell'acqua dal fatto che il sesto obiettivo dell'Agenda delle Nazioni Unite è assicurare la disponibilità e una gestione sostenibile dell'acqua e dei servizi igienici entro il 2030. Nuovamente, possiamo percepire la natura trasversale dell'acqua potendo questo sesto essere collegato ad altri obiettivi come quello legato al cambiamento climatico o quello relativo alla fame.

È doveroso notare come la diplomazia dell'acqua non sia argomento rilegato unicamente all'Africa, i diplomatici di tutto il mondo facendo infatti riferimento ad essa. Ad esempio, la Commissione Europea ha disposto il Global Gateway, una nuova strategia europea che mira a ricostruire connessioni di fiducia e sostenibili affinché vengano rinforzati i sistemi di salute, educazione e ricerca nel mon-

do. Questo progetto fa dell'Unione Europea un promotore della gestione integrata delle risorse idriche attraverso infrastrutture migliori.

Le azioni che vengono intraprese dalle istituzioni governative rappresentano il primo binario della diplomazia, ovvero la diplomazia intrapresa dai diplomatici e dai ministri.

La scarsità dell'acqua, o addirittura la sua mancanza, è spesso riconducibile a due fenomeni, ovvero i conflitti per il controllo delle risorse e la migrazione dei cosiddetti rifugiati ambientali. Attraverso la visione del documentario "Marcher sur l'eau", possiamo comprendere questi due aspetti in un modo emotivamente intenso. Questo film, uscito nel 2021, è stato realizzato dalla regista franco-senegalese Aïssa Maïga. È la storia di un piccolo villaggio del Niger chiamato Tatiste, vittima del cambiamento climatico, che combatte per ottenere l'accesso all'acqua. Una scena che ricorre spesso sullo schermo è quella di una ragazzina di 14 anni che cammina ogni giorno al pozzo per recuperare dell'acqua con la conseguenza della sua impossibilità di andare a scuola. Ci sono poi gli adulti che lasciano temporaneamente il villaggio e i figli per migrare verso posti più ricchi in termini di acqua. Questo ci aiuta a comprendere le migrazioni locali.

È un film sull'assenza: l'assenza dell'acqua che segna la vita del villaggio, ma anche l'assenza dei genitori. Di conseguenza è un film sull'attesa: i bambini attendono che i loro genitori facciano ritorno dalle loro migrazioni e allo stesso tempo l'intero villaggio aspetta l'intervento del governo per la perforazione. In seguito, grazie all'aiuto di un insegnante, riusciranno a mandare al governo una richiesta di trivellazione, in modo che possano avere un accesso all'acqua più vicino, anche perché il villaggio è letteralmente stato costruito sopra a un lago sotterraneo. Da ciò si può facilmente comprendere il titolo del documentario: il paradosso è nel fatto che queste persone che non hanno accesso all'acqua ci camminano letteralmente sopra. Finalmente, arriveranno alcuni autocarri e i lavori per la perforazione potranno cominciare, rimanendo incerto quanto tempo ci vorrà per il termine dei lavori, come sarà gestito il pozzo, chi siano le persone che stanno lavorando e chi le abbia mandate. Infatti questo film lascia molti interrogativi aperti che è il motivo per cui il CSA ha chiesto a degli esperti in diversi campi di commentarlo.

Per prima cosa bisognerebbe prestare attenzione alla catena di procedure che conduce all'approvvigionamento dell'acqua. Occorre considerare che una volta individuata una falda acquifera, il processo è ancora lungo. Dopo che il pozzo è stato realizzato, questo va mantenuto, occorre insegnare agli utenti come mantenerlo ed è importante elaborare una gestione appropriata dell'acqua, specialmente quando quest'ultima è impiegata per usi diversi. Tutti questi aspetti non sono mostrati nel documentario. Inoltre, ogni falda acquifera è molto diversa; non sempre si trovano alla stessa profondità, cambiano la qualità e la quantità dell'acqua ottenibile da un posto all'altro e persino le modalità con cui l'acqua può essere estratta in vista del suo utilizzo. Può anche succedere che l'acqua non sia dove si era supposto che fosse nella fase di progettazione; questo può causare una sostanziale differenza dei fondi messi a disposizione e la quantità di tempo richiesta per i lavori. In aggiunta, l'acqua trovata può essere salina, per cui velocizzerebbe solo il processo di desertificazione se utilizzata. Oppure, l'acqua trovata potrebbe non essere buona da un punto di vista qualitativo per cui a lungo andare avrebbe degli effetti negativi sulla salute delle persone.

Dunque, è importante non basare i lavori di trivellazione su esperienze passate, ma fare sempre riferimento agli specifici dati della zona in questione e ai suoi problemi specifici per non sprecare l'investimento. Seguendo le giuste procedure è facile evitare questi tipi di problematiche. Perciò è cruciale conoscere bene il territorio, lo scopo dell'uso dell'acqua, quanti utenti attingeranno dal pozzo e quindi scegliere la strategia più adatta per procedere che potrebbe essere tanto perforare quanto invece raccogliere l'acqua piovana oppure ancora una combinazione di diversi sistemi di raccolta e utilizzo.

Questa prima fase di identificazione della giusta portata e della qualità dell'acqua è seguita dalla seconda fase che prevede che l'acqua sia ben gestita. Ad oggi, i finanziamenti sono solo concessi se il progetto include una seconda fase che coinvolge gli attori locali e fornisce formazione su un'uso sostenibile dell'acqua.

Guardando alla realtà dei finanziamenti, nei decenni passati, sono stanti concessi investimenti che hanno permesso di fornire l'accesso all'acqua. Quindi ora che l'accesso non è più un problema diffuso, gli investimenti dovrebbero essere indirizzati verso il secondo obiettivo dell'acqua, ovvero l'igiene e la qualità dell'acqua. Oggigiorno metà della popolazione mondiale non ha accesso a servizi sicuri di igiene.

Spesso i progetti sono destinati a riqualificare vecchi forages che sono in disuso. Per questo motivo è utile istituire una rete di manutenzione meccanica. In questa prospettiva, l'acqua è l'elemento più relazionale siccome un sito di trivellazione funziona bene se dietro c'è una rete attiva di persone e conoscenze che riporta al concetto di water diplomacy.

Un altro aspetto che merita di essere menzionato è la pressione demografica. La popolazione sta crescendo in fretta, specialmente nella regione del Sahel, ma l'acqua non sta crescendo con la popolazione, al contrario si sta esaurendo. Perciò è fondamentale che le persone imparino a coordinarsi e a gestire correttamente le risorse in modo da rendere il suo uso sostenibile e consapevole sia perché vengono utilizzate per diversi scopi (agricoltura, allevamento, igiene) sia perché diversi paesi attingono dalla stessa risorsa. Di nuovo, la diplomazia locale è rilevante per evitare conflitti riguardo la risorsa.

Per quanto riguarda i conflitti, bisogna menzionare come diversi attori, più o meno legati ai gruppi jihadisti, cercano di sfruttare i conflitti per le risorse, per il cambiamento climatico e i cambiamenti demografici come conflitti etnici per ottenere il controllo sulle risorse e assoldare giovani militanti. I conflitti tra allevatori e agricoltori, un tempo gestiti dai governi locali, sono ora sfruttati dai gruppi jihadisti che tentano di appropriarsi delle vie del commercio. Oggi, il feudo primario controllato dai jihadisti saheliani è l'area compresa tra Mali, Burkina Faso e Niger.

Questi non sono semplici conflitti geopolitici, essendo le popolazioni locali che li vivono sulla propria pelle ogni giorno. Un esempio è quello della popolazione di allevatori semi-nomadi Peul che, praticando rituali, attraversava il fiume Niger durante la transumanza; rituali che oggi non vengono più praticati essendo i Peul sotto costante attacco da parte della milizia maliana. Il governo ha perso la sua autorità nel gestire questi conflitti oppure finge di non vederli. Il fatto che gli allevatori migrino stagionalmente, dimostra come queste popolazioni si siano dovute adattare alle difficili condizioni climatiche che caratterizzano il Sahel come la desertificazione. L'idea è che fondamentalmente le popolazioni nomadi migrino per cercare l'acqua necessaria per la sopravvivenza come recita un famoso detto tuareg: "l'acqua è vita, il latte è nutrimento, il te è piacere".

Oggi più che mai, il clima è ancora più rigido a causa del cambiamento climatico che esercita una forte influenza sulla vita delle persone. Il cambiamento climatico è diventato decisamente invasivo nella vita degli abitanti di questa zona; questo concetto è molto ben espresso in una scena del documentario che evidenzia l'insegnante chiedere ai suoi studenti di ripetere la parola francese per cambiamento climatico.

Inoltre, parlando di sicurezza, bisogna considerare come le zone dove il documentario è stato registrato non siano più accessibili, nemmeno ai reporters locali. È sempre interessante avere testimonianze dalle popolazioni autoctone, come si evince dal documentario. I testimoni locali e le esperienze positive dovrebbero incoraggiare la sensibilità delle persone in modo che possano guardare in maniera più profonda dentro questa realtà senza avere una visione distorta eurocentrica.

Il delta del fiume Niger, uno dei più grandi al mondo, è sempre stato un centro di scambio tra popolazioni favorendo le interrelazioni. Le piccole isole che emergono vengono ciclicamente usate dai pescatori Bozo per catturare i pesci, dai pastori Peul per i loro animali e dagli agricoltori per coltivare questa terra così fertile. Sfortunatamente, oggigiorno sono presenti forze interessate a mantenere una situazione di insicurezza in questa regione del Sahel, forze che minacciano la gestione più o meno pacifica delle risorse.

La conferenza si è conclusa con la visione di due brevi documentari che sono parte di un reportage realizzato da Andrea de Georgio e altri collaboratori all'interno del progetto "GOT - Géné-

rer des Opportunités de Travail sur la route Guinée Bissau - Sénégal - Mali” portato avanti dall’ONG Engim Internazionale e finanziato dall’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Questa serie parla di giovani ragazzi che abitano nel Mali e che decidono di andare controcorrente, non volendo gli stessi lasciare il loro paese per cercare altrove condizioni di vita migliori. Nel documentario questi giovani raggiungono infatti la consapevolezza di avere le stesse possibilità di continuare a essere rispettivamente una ballerina e un giornalista proprio dove sono. Sono consapevoli che se vogliamo vedere un’Africa migliore dobbiamo credere in un’Africa migliore e specialmente i giovani non dovrebbero abbandonare la loro terra per rendere il cambiamento possibile.

Per riassumere, grazie alla visione di questo documentario e l’aiuto degli esperti siamo riusciti ad approfondire il tema dell’acqua. Abbiamo visto quanto l’acqua sia vitale, come conferisce dignità alle popolazioni e quanto sia cruciale sviluppare una diplomazia dell’acqua. Abbiamo analizzato il lungo processo che conduce all’approvvigionamento dell’acqua e come gli investimenti dovrebbero essere allocati in modo razionale. In conclusione, abbiamo analizzato la dimensione della sicurezza dell’acqua, ovvero i conflitti che nascono nel condividere una risorsa.